

Prefazione

UN ELOGIO DEL TUTTO MERITATO

di ROSSANO SALA¹

Intimità profonda del *discepolo* e passione ardente dell'*apostolo*, chiarezza metodologica dell'*insegnante* e aggiornamento continuo dello *studioso*. Questi quattro ingredienti sarebbero più che sufficienti per raccomandare la lettura attenta del volume che con gioia presento ai lettori, perché è assai difficile al giorno d'oggi trovarli armonizzati in un'unica opera.

E la prefazione potrebbe già fermarsi qui, perché l'essenziale per invitare alla lettura è già detto! Mi permetto però – per onorare la richiesta che mi è stata fatta – di aggiungere qualche parola che spero non sia del tutto inutile.

* * *

Gustavo Cavagnari è un teologo pressoché sconosciuto al pubblico italiano. Sacerdote salesiano venuto dall'altra parte del mondo, ma di radici italiane, precisamente venete e lombarde. Nativo della terra argentina tanto sognata da don Bosco e madre della "teologia del popolo" – che, lo sappiamo, ha dato alcuni "fondamentali pastorali" a Papa Francesco – il prof. Cavagnari è attualmente docente di

¹ Professore Ordinario di Teologia pastorale e Pastorale giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana, Direttore della Rivista "Note di pastorale giovanile", Segretario Speciale del Sinodo sui giovani, Consultore presso la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

Teologia pastorale e Pastorale giovanile presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana.

Ma prima ancora, vorrei dire, è un amico e un fratello con cui sto condividendo un tratto importante della mia esistenza e della ricerca teologico-pastorale.

La ricchezza di uno sguardo globale

Se nell'antichità san Girolamo si destreggiava con estrema facilità tra il greco, il latino e l'ebraico, la *koiné* della pastorale giovanile nel nostro tempo parla inglese, spagnolo e italiano. Ecco il primo grande pregio di questo testo: la conoscenza approfondita non solo di tre lingue, ma di tre mondi essenziali per la ricerca e il confronto nella pastorale giovanile. Con questo non voglio certo escludere altri contesti, come quello francese, tedesco e portoghese, che vantano riflessioni e approfondimenti non da poco sia nella teologia pastorale che in quella dei giovani.

Il testo del prof. Cavagnari, da novello *vir trilinguis*, integra in forma sinfonica e convincente – ciò balza all'occhio già dalla ricchezza bibliografica utilizzata – le spumeggianti riflessioni nordamericane con la prospettiva popolare ispanica e con le radici sapienziali della pastorale giovanile italiana. L'inglese ci conduce nel mondo anglosassone, che in questo momento – più nel mondo protestante che in quello cattolico – è assai vivace e fruttuoso per la pastorale giovanile; lo spagnolo rimane la lingua che caratterizza un numero sempre crescente di cattolici nel mondo, anche nella stessa area anglosassone; l'italiano è un po' la culla della pastorale giovanile postconciliare. Unendo questa triplice ricchezza viene portato nell'ambito della pastorale giovanile italiana qualcosa di nuovo, che ci aiuta ad allargare i nostri orizzonti talvolta troppo regionali (e troppo conti-

mentali). Noi italiani (e noi europei) in fondo – anche se con sempre maggiore fatica abbiamo il coraggio di affermarlo a voce alta – nutriamo ancora la pretesa di “dettare legge” un po’ a tutta la cattolicità. Invece è necessario confrontarsi di più, avere l’umiltà di imparare da coloro che ci sono sconosciuti e perfino estranei. All’inizio potrebbe essere umiliante, ma alla fine ne usciremo edificati, più ricchi e più maturi.

Insomma, siamo chiamati con coraggio a guadagnare al più presto uno sguardo globale per poter agire nel migliore dei modi nell’ambito locale, perché oggi più che mai “tutto è connesso”. Nell’incontro con l’altro, che certamente all’inizio ci “altera” nel senso negativo del termine, alla fine ampliamo lo sguardo, conosciamo altre prospettive, impariamo altre vie, intravediamo nuove possibilità.

La fecondità del Sinodo

Secondo aspetto. Questo testo gronda e trasuda da ogni sua parte del recente Sinodo sui giovani. Io questo Sinodo l’ho vissuto – dall’inizio alla fine – dal di dentro e anche dietro le quinte in quanto Segretario Speciale, e quindi ne sono condizionato. Lo vedo da un punto di vista affettivo, esperienziale e, quindi, molto soggettivo. Mi ha segnato intimamente e perciò mi manca la distanza, una visione distaccata di quell’evento.

Il prof. Cavagnari invece lo mette a reddito, lo inserisce come elemento fecondante dal punto di vista oggettivo. Non solo lo considera teoricamente sale e lievito per il rinnovamento della pastorale giovanile, ma invita quest’ultima a ripartire assumendo in tutto e per tutto la forza e la forma del Sinodo, il suo metodo e i suoi contenuti. E lo fa con la passione dell’apostolo e l’intelligenza dello studioso.

Ci vorranno anni per comprendere che cosa il Signore sta chiedendo alla pastorale giovanile e alla Chiesa tutta attraverso il processo sinodale e i documenti del Sinodo sui giovani. Ho sempre sostenuto – e continuo a farlo con sempre maggior convinzione – che la pastorale giovanile è un *laboratorio permanente per il rinnovamento della vita della Chiesa*. E il Sinodo è stata una profezia esattamente per questa concentrazione, perché si è focalizzato sulla “forma della Chiesa”, si è interrogato su come noi possiamo essere significativi e attrattivi per i giovani del terzo millennio.

Il lettore troverà che il frutto fondamentale del Sinodo – che è senza dubbio l’idea e la messa in pratica della “sinodalità missionaria” – occupa il capitolo più ampio di tutto il testo, quello appunto dedicato alla “pastorale giovanile sinodale”. Mi pare che quel capitolo sia il cuore pulsante dell’intero volume. La pastorale giovanile è davvero chiamata ad anticipare in qualche modo quello che il prossimo Sinodo della Chiesa universale, tuttora in fase di preparazione, cercherà di approfondire a beneficio di tutta la pastorale della Chiesa, in consonanza con il tema indicato dal Santo Padre: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

L’identità della pastorale giovanile

Un terzo elemento – a mio avviso assolutamente decisivo – che emerge dal testo con grande nitidezza è la discussione circa l’identità della pastorale giovanile, immediatamente connotata in termini evangelici, cioè nell’ottica del discepolato e dell’apostolato. Lo si evince fin dal titolo e dal sottotitolo dell’intero testo, che riprende e commenta il dettato dell’invio missionario contenuto negli ultimi versetti del Vangelo di Matteo. È proprio così, perché il compito

dell'evangelizzazione ha origine e inizio dalla rivelazione e non può essere interpretato e realizzato che a partire da lì. La pastorale non può che essere la multiforme e variegata realizzazione storica dell'unica missione offerta dal Risorto alla sua Chiesa come dono e compito. Davvero la Chiesa esiste per evangelizzare e la pastorale giovanile è prima di tutto un servizio all'evangelizzazione.

Lo si coglie – cosa importante per noi italiani, che non abbiamo nemmeno le parole adeguate per dirlo – nella lingua inglese che distingue, senza separare, *Youth Ministry* e *Youth Work*. Da noi c'è troppe volte confusione e sovrapposizione, tanto che si rischia perfino di non capirci sui fondamentali; non si colgono le dovute differenze, che invece lo studioso comprende con finezza e comunica con precisione, così che il lettore ne possa essere edificato. L'intenzionalità della pastorale giovanile sta nella generazione di discepoli e apostoli del Signore Gesù, il resto è – se lo è – “pastorale giovanile” in senso derivato e analogico. C'è un lavoro sociale, educativo e di animazione culturale, di amicizia e di dialogo fraterno, che non è *direttamente* pastorale giovanile. E c'è anche, dall'altra parte, un'azione propriamente missionaria e di primo annuncio, che va verso coloro che non conoscono l'Evangelo, e che non è *direttamente* pastorale giovanile.

Con la fine della cristianità occidentale queste distinzioni (che, ripeto, non significano alcuna separazione perché si distingue per unire e non per dividere, come ci ha insegnato negli ultimi tempi Jacques Maritain, attingendo al cuore dell'insegnamento del grande Tommaso D'Aquino) diventano decisive per la nostra vita e missione. Almeno per avere chiarezza di idee e per comprendere che l'azione pastorale è prima di tutto edificazione e nutrimento della comunità dei battezzati, oggi troppe volte messi in secondo piano. In una società sempre più policentrica, fluorescente

e senza punti fermi è importante garantire l'identità dei cristiani, proprio per essere in grado di dialogare a partire dalla concretezza della propria condizione di credenti.

La centralità della comunità

Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare, e che colpisce positivamente il lettore, è il primato della comunità. È una conseguenza logica che discende dalla teologia del popolo, dalla sinodalità missionaria e dall'identità stessa della pastorale giovanile. Chi fa pastorale giovanile? A questa domanda la prima e più importante risposta è il titolo del secondo capitolo: "Tutta la comunità evangelizza ed educa i giovani". I giovani protagonisti e gli adulti, di cui si parla nel testo, esistono solo come parte di una comunità dell'edificazione reciproca, di un "noi" dove non c'è chi sta davanti e chi sta dietro, ma dove si cammina insieme e si vive continuamente nello scambio dei doni: i giovani offrono gli elementi per ringiovanire i dinamismi della Chiesa e gli anziani hanno una visione capace di orientare la forza delle giovani generazioni. È l'immagine sinodale della canoa a cui fa riferimento Papa Francesco in *Christus vivit* al n. 201, riprendendo un intervento di un giovane uditore delle isole Samoa durante l'*Assemblea sinodale*.

Il prof. Cavagnari spende paragrafi che uniscono mirabilmente intelligenza teologica e concretezza pastorale nel mantenere vivo per tutto il testo il filo rosso sulla soggettività ecclesiale che deve caratterizzare l'intera pastorale, e in particolare quella giovanile. Infatti non possiamo negare che in taluni periodi postconciliari la pastorale giovanile abbia rischiato un certo parallelismo rispetto alla vita della comunità dei credenti. Sicuramente lo ha fatto con buona intenzione, quasi sempre con spirito missionario, ma tal-

volta ci si è persi nel gruppo o nell'associazione piuttosto che ritrovarsi insieme nell'unico discepolato che ha nella Chiesa il suo naturale luogo di appuntamento.

Questo, vorrei dire ancora e una volta per tutte, non ha nulla di "ecclesiocentrico". Per il semplice motivo che il soggetto dell'evangelizzazione è la Chiesa, chiamata a decentrarsi predicando l'avvento del Regno. Quindi quella della Chiesa è una "centralità decentrata" che non può essere comunque evitata, pena la mancanza del soggetto che riconosce, accoglie, annuncia e anticipa il Regno dei cieli.

* * *

Credo che questi pochi accenni possano bastare per invitare il lettore ad attingere alla ricchezza e alla bellezza di questo prezioso volume che spero, con tutto il cuore, possa accompagnare sia la ricerca scientifica che la pratica pastorale in Italia a fare un salto di qualità. E soprattutto mi auguro che possa spingere tutti e ciascuno a entrare con sempre maggior convinzione nel ritmo di quella triplice conversione tanto necessaria per la nostra pastorale giovanile: conversione sinodale, conversione popolare, conversione vocazionale. Tre conversioni che in sintesi ci spingono a entrare in un'autentica, entusiasmante e rinnovata *conversione missionaria della pastorale giovanile*, come viene auspicato nell'incisiva conclusione del volume.

29 ottobre 2020

*Memoria del beato Michele Rua,
primo successore di don Bosco*

Presentazione

LA PASTORALE GIOVANILE IN UNA COMUNITÀ DI DISCEPOLI MISSIONARI

Questo è un lavoro sulla pastorale giovanile, un territorio in cui la varietà dei soggetti coinvolti e la diversità delle prospettive assunte fondano una pratica non monotematica ma creativa e diversificata.¹ Quelli che nella Chiesa credono alla pastorale con i giovani e si battono per essa sono, infatti, molti; e, proprio per questo, anche i punti di vista, gli stili e le scelte sono assai diverse. Per descrivere questa pluralità di visioni e di realizzazioni concrete si parla di “modelli”, cioè di teorizzazioni semplici e generali che precisano gli elementi più rilevanti di una determinata pratica pastorale attuata nel presente o da attuare in futuro.² Alla radice di questi riferimenti teorici ci sono posizioni teologiche, antropologiche ed educative diverse.³

Questi principi spiegano i motivi e i modi delle pratiche. Quando si agisce, infatti, si agisce per una ragione... per quanto inconscia essa possa essere. E quando si procede in una certa maniera, anche in questo caso c'è una causa che spiega il perché lo si fa così e non in un altro modo. Possiamo non notarlo, dandolo per scontato e non riflettendoci su,

¹ Cf. M. MORI, *Proposte senza interlocutori?*, in D. VIGANÒ (ed.), *Sei domande di pastorale giovanile*, Città del Vaticano, LUP, 2012, 67-77, qui 68.

² Cf. M. MIDALI, *Una pastorale giovanile per comunicare oggi la fede*, in «Note di Pastorale Giovanile» (= NPG) XL, n. 7 (2006), 14-28, in particolare 18-19.

³ Cf. R. TONELLI, *Questioni aperte di pastorale giovanile*, in «NPG» XLII, n. 1 (2008), 22-28. Il tema è stato riproposto in ID., *El desafío de los modelos*, in «Misión joven» XLIX/390-391, n. 6 (2009), 11-16.

ma sta di fatto che quando una pratica entra in crisi si comincia subito a pensare a ciò che si sta facendo.⁴ Quanto più si renderanno esplicite le idee pastorali tanto più consapevoli saranno dunque anche i motivi e le dinamiche che giustificano le pratiche concrete.⁵

Oggi si è consapevoli più che mai non solo che non esiste un unico modello di pastorale giovanile, ma che neppure c'è un modello «che possa in qualche modo valere come normativo o anche solo come paradigmatico» per ogni contesto.⁶ Come dice Papa Francesco, ci sono approcci, metodologie, linguaggi e proposte che, a prescindere «di che colore siano» (ChV 205), possono avere elementi di validità e mostrarsi efficaci. Ammesso questo, si deve anche dire che non tutti i modelli sono ugualmente validi. A seconda di come si bilancino – o sbilancino – i principi, i concetti, i procedimenti metodologici o le modalità che li compongono, i paradigmi possono diventare integristi, o elitisti, o riduzionisti, o ideologizzati. Essi, perciò, devono essere sempre verificati.

Non mi dilungo sulla questione.⁷ Faccio notare soltanto che a una pluralità di situazioni corrisponde anche una pluralità di riflessioni. Soprattutto a partire dagli anni Settanta, la letteratura riguardante i giovani e l'azione ecclesiale da portare avanti con loro si è accentuata e

⁴ L. SANDRIN, *Lo vide e non passò oltre. Temi di teologia pastorale*, Bologna, EDB, 2015, 29.

⁵ Si deve riconoscere che la pluralità delle pratiche non solo risponde alla pluralità delle idee, ma anche alle sensibilità personali o comunitarie del momento, alle premure che impone il contesto, alle novità che circolano in giro e che, qualche volta, fanno violenza alle idee stesse.

⁶ B. SEVESO, *Che cosa s'intende per pastorale giovanile?*, in D. VIGANÒ (ed.), *Sei domande di pastorale giovanile*, 11-30, qui 29.

⁷ Sulla questione della diversità e la problematicità dei modelli rimando alla prima parte del mio articolo: G. CAVAGNARI, *Modelli di pastorale giovanile. Presupposti, caratteristiche e prospettive contestuali*, in «NPG» LI, n. 7 (2017), 5-44.

diversificata, rispondendo sia allo sviluppo accademico del settore di pertinenza, sia ai bisogni contestuali e alle nuove sfide che man mano la realtà porgeva alla pratica pastorale ecclesiale. Anche se non abbondantissima, in occasione del Sinodo dei Vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» è stata prodotta in ambito cattolico una certa quantità di libri, contributi e articoli che, anziché ridursi, si è ampliata in seguito alla pubblicazione dell'Esortazione post-sinodale del Papa. Ebbene, questo scritto si colloca in tale contesto.

Da una parte, queste pagine prendono spunto da, e si servono di, molto di quanto è stato riflettuto, dibattuto e pubblicato durante e dopo il percorso sinodale, senza tuttavia limitarsi ad esso. Gli abbondanti riferimenti al *Documento finale* del 27 ottobre 2018 e all'Esortazione *Christus vivit* del 25 marzo 2019 lo evidenziano. La ricca bibliografia riportata in nota ne è un'ulteriore conferma, oltre a offrirsi come uno stimolo per altri e mirati approfondimenti. In linea generale, le seguenti riflessioni assumono tante delle intuizioni, indicazioni e proposte sinodali e papali, esplicitando comunque – e rimarcando come prospettiva di riferimento per la pastorale giovanile – il discepolato missionario, già proposto a tutta la Chiesa nel testo programmatico *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013. Perché questa sottolineatura? Perché, senza generalizzare né tantomeno tentare di stabilire una percentuale, si può constatare che molti di quelli che “lavorano” nella pastorale, anche giovanile, sono più “operatori” che discepoli in grado di assumersi con piena coscienza la responsabilità di generare altri discepoli missionari. Purtroppo, dato che *necessitas non habet legem*, sembra che una pastorale sempre più bisognosa di “manodopera” – ma non sempre “qualificata” – abbia accettato questa situazione come scontata, e che quindi si sia tralignata dal suo proposito,

limitandosi a offrire intrattenimento, o meri servizi socio-educativi-assistenziali, ma risultando inefficace all'interno della comunità ecclesiale in termini di "sostenibilità credente".⁸

D'altra parte, e proprio a causa di questa scelta, i diversi capitoli dialogano, sia acconsentendovi che opponendovi, con la riflessione precedente e contemporanea. In questo senso non dubito che le idee ivi contenute possano essere discusse, integrate, migliorate.

Giacché non è possibile a nessuno sbarazzarsi definitivamente della propria prospettiva, ogni conoscente deve rassegnarsi a riconoscere la limitatezza del proprio campo di vista nello stesso istante in cui si sente tentato di criticare l'angustia delle prospettive altrui. Tuttavia non ha bisogno di rassegnarsi alla relatività del proprio campo, perché ci sono abbastanza mezzi e metodi a sua disposizione per integrare ed arricchire le sue prospettive mediante quelle altrui.⁹

Recuperando le parole di Theobald, scrivo nella consapevolezza che

quando un teologo tratta di questioni pastorali deve dare prova di grande vigilanza e soprattutto di modestia interiore. L'impegno richiesto dal suo "mestiere", infatti, non gli consente di assumere i compiti quotidiani di un "pastore", che si tratti di un prete in parrocchia o di chi esercita differenti ministeri e responsabilità nelle nostre diocesi, movimenti e comunità. Manca

⁸ Cf. S. WEDDELL, *Forming Intentional Disciples: The Path to Knowing and Following Jesus*, Huntington, Our Sunday Visitor, 2012.

⁹ H.U. VON BALTHASAR, *Teologica*, vol. 1: *Verità del mondo*, Milano, Jaca Book, 1997, 185.

quindi al teologo un certo tipo di esperienza quotidiana, con la sua parte di fatica e consolazione. Una situazione che deve tenere sempre presente durante tutta la sua riflessione, per evitare di apparire come colui che dà lezioni e fornisce soluzioni.¹⁰

Eppure, scrivo anche sapendo che la riflessione di un teologo pastorale, se si fonda su un lavoro intellettuale onesto e se, soprattutto, è radicata sull'esperienza, può beneficiare coloro che si impegnano sul campo.

Un chiarimento finale. Lungo queste pagine, intendo riflettere sui giovani e sulle giovani, riferirmi agli operatori e alle operatrici, rivolgermi agli uomini e alle donne, chiamare in causa i consacrati e le consacrate... e via dicendo. Tuttavia per indicare questi soggetti utilizzerò solo sostantivi maschili, al singolare e al plurale. Ne riconosco il limite. Con qualche eccezione qua e là, ho preferito però non ricorrere continuamente a formule binarie, in modo tale da non rendere la scrittura complessa e pesante.

¹⁰ C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, Bologna, EDB, 2019, 13.

Capitolo I

Perché fare pastorale giovanile?

UNA PASTORALE AL SERVIZIO DEL DISCEPOLATO

Nella pastorale con i giovani generare discepoli per tutta la vita dovrebbe essere l'unica misura di successo.¹

1. Un'ineludibile consapevolezza in tempi di mutabilità identitaria

Nel discorso ecclesiale lo stato attuale del mondo e della Chiesa è connotato con insistenza dalla parola "crisi". Crisi coniugale, familiare, demografica, sociale, educativa, ambientale, finanziaria, vocazionale, degli abusi... e molte altre ancora. Siccome "una crisi tira l'altra", sarebbe troppo inserire in questo elenco una crisi della pastorale giovanile? Non saremmo i primi a farlo o, almeno, a insinuarlo. Si ammette, infatti, che la pastorale giovanile ha subito l'urto dei cambiamenti sociali e culturali; che spesso non è all'altezza delle esigenze dei giovani; che non coordina a sufficienza il suo agire col resto della pastorale; che è legata a schemi inefficaci; che sembra affaticata nell'adempimento del suo compito educativo ed evangelizzatore (cf. ChV 202-208; EG 105). Non sono, questi, segni di una crisi? O meglio, non sono, questi, gli esiti di una crisi che in realtà

¹ Cf. E. FRITZ, *The Art of Forming Young Disciples: Why Youth Ministries Aren't Working and What to Do About It*, Manchester, Sophia Institute Press, 2018, 5.

si è verificata tempo addietro?² Tra molti operatori e pensatori si ha la sensazione che in pastorale giovanile si sia chiusa una stagione, insieme ad alcuni modelli che la ispiravano e a certi discorsi che la sostenevano. Inoltre, si ha la consapevolezza «che alcune cose concrete devono cambiare» (ChV 39) se si vuole far «decollare una pastorale giovanile aggiornata e coraggiosa» (PDV 8). Infine, si è certi che, per non far diventare la salita insormontabile, si deve prendere di petto la situazione, riorientando energie, schemi e impegni senza perdere comunque di vista il fatto che nella Chiesa è lo Spirito che «apre nuove strade» (ChV 202).

Come nei riguardi della parola “crisi”, anche l’intenzione di rilanciare la pastorale giovanile si riconosce spesso come una “sfida”, una sfida accompagnata comunque dall’incertezza non solo riguardo agli aspetti da affrontare ma anche agli interventi da attivare. Un autore americano sintetizzava la situazione con genuina ilarità: «Se vogliamo che la Chiesa sopravviva, dobbiamo ripensare la pastorale giovanile. Che cosa significa questo? Non ne ho idea».³ Di fatto, se c’è un certo consenso sulla drammaticità della situazione attuale, tale intesa si scioglie quando si devono

² La parola “crisi” significa etimologicamente “scelta”, “decisione”, “giudizio”. Le sue accezioni sono, però, varie. Nel linguaggio corrente essa indica una modificazione repentina, improvvisa, che provoca nella vita di un individuo o di un gruppo impazienza, agitazione, esasperazione, turbamento, perturbazione, instabilità, con effetti più o meno gravi e duraturi. Una crisi si supera o non si supera. Ma anche se non si supera, la crisi in quanto tale sparisce, per fare invece posto al processo di deterioramento o cedimento che essa stessa ha generato. Molte volte si continua a parlare di crisi ma, in realtà, la crisi è già passata e adesso si è in piena rovina. Questo capita anche a livello ecclesiale. Glossando il Salmo 80, per la vigna piantata dal Signore il momento di crisi è quello in cui i recinti sono stati rotti: che i passanti la spoglino e i cinghiali la devastino è solo il declino consequenziale. La pastorale giovanile è in crisi, quindi, o manifesta piuttosto i segni di un processo di deterioramento iniziato prima?

³ M. YACONELLI, *The Failure of Youth Ministry*, in «Youthworker Journal» XX, n. 3 (2003), 11. In simili modi si esprime C. THEOBALD: le urgenze pastorali di

indicare sia le cause di questa “perturbazione” sia le strategie da assumere. In generale, alla base dell’attuale stagione dell’azione ecclesiale con i giovani si scoprono altre crisi più profonde che colpiscono la pastorale, ma che indubbiamente la superano: antropologica, etica, culturale, spirituale (cf. EG 55, 66; LS 115-121, 209). Poi, la Chiesa avverte di essere percorsa da una pesante «crisi di fede».⁴ Inoltre nel campo specifico della pastorale giovanile alcuni rintracciano ulteriori motivi dei disagi attuali negli operatori pastorali, descritti, se adulti, come giudicanti, distanti, autocentrati, rigidi, e, se giovani, come demotivati, impreparati, incapaci pure di fissare traguardi per la propria vita.⁵

Altri mettono l’accento sulla forma o lo stile delle pratiche pastorali: chiuso, scostante, spadroneggiante, insensibile, insipido, adulto-centrico, oppure epidermico, festaiolo, pirotecnico, giovanilista. Altri ancora osservano i contrasti tra gli scopi che la pastorale giovanile si propone: intrattenere, contenere, sostenere, offrire uno spazio sicuro, impegnare, formare, far emergere i *leader*. Qual è la diagnosi più centrata?

Il dibattito, senz’altro, è aperto. La pastorale giovanile è, poi, polimorfa, sia nella comprensione che nella pratica

cui parla nel suo libro sono evocate non perché egli sappia «cosa si deve fare, ma al contrario perché non sappiamo di cosa sarà fatto il nostro futuro» e «dobbiamo quindi imparare a fare i conti con le sorprese»: *Urgenze pastorali*, 18.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede* (27 gennaio 2012), in «AAS» CIV, n. 2 (2012), 108-111, qui 108. Questa crisi di fede, profondamente connessa a una crisi di verità (cf. LF 25), è, comunque, di larga data. Si pensi al Credo con cui Paolo VI volle uscire incontro alle controversie e contestazioni che minacciavano i credenti già più di cinquanta anni fa. Cf. *Solenne professione di fede a conclusione dell’«Anno della fede»* (30 giugno 1968), in «AAS» LX, n. 8 (1968), 433-446.

⁵ Cf. G. BORAN, *The Pastoral Challenges of a New Age. Helping Young People and Adults to Understand and Meet the Challenges to Faith in a Changing World*, Dublin, Veritas, 1999.

stessa. È da ammettersi pure una pluricausalità nel suo presente problematico.

Tuttavia, e senza pretese di indefettibilità, è forse il caso di richiamare in questa introduzione una “malattia” della pastorale giovanile che, sebbene riguardi la sua stessa ragion d’essere, è ciò nonostante non poche volte tralasciata: una voluta o inconsapevole miopia, una certa sfocatura, il vizio di mettere a fuoco sul piano più immediato questioni appariscenti, forse necessarie, ma avendo comunque sul piano posteriore un orizzonte sfocato e diffuso. In altri termini, una perdita di specificità. Senza relativizzare altre questioni legate al “come”, al “quando”, al “dove” o al “con chi”, la domanda cardine attorno alla quale ruotano gli altri aspetti della discussione è, tuttavia: perché si fa pastorale giovanile?

Una pastorale giovanile mirata non è quella che ha «tutto programmato» (ChV 204), definito, fisso. Eppure, è al contempo quella che ha uno scopo chiaro, lo cerca intenzionalmente, e lo riflette nelle strategie, negli interventi, nei piccoli traguardi.

Un criterio ecclesiale molto appropriato è, infatti, «tener presente l’orizzonte» in modo da «adottare i processi possibili» in vista del suo raggiungimento (EG 225). Secondo una prudente interpretazione di 1 Ts 5,21, una pastorale giovanile ben orientata è quella che tiene conto di ciò che è buono ed efficace «per comunicare la gioia del Vangelo» (ChV 205).

Tempi, strutture, modi, sono, in fin dei conti, al servizio di *questo* traguardo.⁶

Come fa notare *Evangelii gaudium* in diversi paragrafi, si è di fronte – talvolta – a una pastorale demotivata, accidiosa,

⁶ Cf. D. FIELDS, *Purpose-Driven Youth Ministry: 9 Essential Foundations for Healthy Growth*, Grand Rapids, Zondervan, 1998, 17-18.

Indice generale

<i>Prefazione. Un elogio del tutto meritato</i> di Rossano Sala.....	<i>pag.</i>	3
<i>Presentazione. La pastorale giovanile</i> <i>in una comunità di discepoli missionari</i>	»	15
Capitolo I. Perché fare pastorale giovanile?		
Una pastorale al servizio del discepolato	»	21
1. Un'ineludibile consapevolezza in tempi di mutabilità identitaria	»	21
2. Il marchio a fuoco dalla missione evangelizzatrice.....	»	26
3. La sequela del Signore.....	»	28
4. L'orizzonte che sostiene la razionalità dell'azione.....	»	31
5. Le forme tipiche dell'evangelizzazione	»	35
6. Una pratica pastorale destinata per sua natura ad animare la Chiesa	»	40
7. La definizione o il <i>significato</i> di pastorale giovanile.....	»	48
8. Il campo polimorfico dell'agire ecclesiale con i giovani	»	56
9. Tra declino e sviluppo	»	64
Capitolo II. Chi fa la pastorale giovanile? / 1		
Tutta la comunità evangelizza ed educa i giovani.	»	67
1. L'ecclesiologia conciliare.....	»	67
2. La soggettività ecclesiale.....	»	70

3. La vivace plurisoggettività della pastorale giovanile.....	pag. 74
4. L'appartenenza ecclesiale	» 76
5. I livelli dell'appartenenza giovanile.....	» 79
6. Il dialogo samaritano.....	» 82
7. Dal gruppo all'appartenenza ecclesiale.....	» 83
Capitolo III. Chi fa la pastorale giovanile? / 2	
I giovani protagonisti.....	» 87
1. Uno sguardo caleidoscopico	» 87
2. Alcune approssimazioni	» 93
3. Luogo teologico.....	» 97
4. Protagonisti corresponsabili.....	» 104
Capitolo IV. Chi fa la pastorale giovanile? / 3	
Gli adulti.....	» 109
1. Un tempo senza adulti	» 109
2. Una pastorale giovanile generativa.....	» 117
3. I processi della generatività.....	» 119
4. Una pastorale d'adozione.....	» 126
Capitolo V. Come deve essere la pastorale giovanile? / 1	
Una pastorale giovanile sinodale.....	» 129
1. Un tempo nuovo per la sinodalità.....	» 129
2. Lo sviluppo storico-concettuale della sinodalità	» 133
3. Verso una teologia della sinodalità.....	» 136
4. In cammino verso una rinnovata sinodalità ...	» 141
5. La sinodalità nei documenti del Sinodo sui giovani.....	» 144
5.1. La sensibilità sinodale dell' <i>Instrumentum laboris</i>	» 145
5.2. La sinodalità nel <i>Documento finale</i>	» 148
5.3. La sinodalità nella <i>Christus vivit</i>	» 150
6. La sinodalità nella pratica pastorale con i giovani	» 153

7. Alcune difficoltà nella creazione di uno stile sinodale di vita e di missione.....	<i>pag.</i> 155
7.1. Idee e pratiche confuse.....	» 157
7.2. Il peso dell'inerzia sociale ed ecclesiale...	» 162
7.3. La sconnessione di una società iperconnessa	» 163
7.4. Le malattie di un corpo irrigidito	» 165
8. Cammini di sinodalità in ambito giovanile	» 166
9. L'urgenza di lavorare in rete	» 169
9.1. Alleanze da stringere all'interno della comunità ecclesiale	» 171
9.2. Alleanze da stringere verso l'esterno della comunità ecclesiale	» 177
9.3. Opportunità e difficoltà	» 181

Capitolo VI. Come deve essere la pastorale giovanile? / 2

Una pastorale giovanile popolare.....	» 185
1. La tensione tra i percorsi soggettivi e le strutture istituzionali	» 185
2. L'esperienza bella e intensa di appartenere a un popolo.....	» 188
3. Una pastorale a ritmo di popolo.....	» 190
4. Camminando più lentamente perché nessuno rimanga indietro	» 192
5. Il popolo, il non-popolo, e la nostalgia delle cipolle.....	» 198

Capitolo VII. Come deve essere la pastorale giovanile? / 3

Una pastorale giovanile vocazionale.....	» 203
1. Una pastorale vocazionale per i giovani	» 203
2. Il discernimento della propria vocazione.....	» 206
3. L'accompagnamento spirituale personale.....	» 208
4. L'accompagnamento pastorale	» 211
5. Il profilo dell'accompagnatore	» 215
6. Tra dono e carisma.....	» 218
7. L'impegno per l'accompagnamento.....	» 220

Conclusione. Una pastorale giovanile sempre missionaria	<i>pag.</i> 223
1. La Chiesa è in missione nel mondo	» 223
2. La missione come orizzonte paradigmatico ...	» 225
3. Ulteriori connotati di una pastorale giovanile missionaria	» 230
4. Giovani missionari coraggiosi.....	» 234
<i>Postfazione. Un laboratorio fecondo per la pastorale giovanile di Michele Falabretti</i>	» 237